

Lavoratore dello spettacolo e frontaliere: il Covid mi ha penalizzato due volte

Pubblicato: Lunedì 11 Gennaio 2021



«Mi sento come se stessi bussando alla porta del paradiso», ma nessuno gli apre. **Renato “Nicola” Calzoni** cita un celebre brano di **Bob Dylan**, “Knockin’ on heaven’s door”, uno di quelli che non manca mai nella scaletta delle sue serate nei locali svizzeri e italiani dove suonava **prima della pandemia**.

Ritrovarsi a **56 anni** con un lavoro che si è sempre amato e non poterlo fare è già di per sé un dolore che però si trasforma in dramma se non si hanno altre possibilità per mantenersi, dopo aver dato fondo a tutte le riserve possibili e immaginabili. In questa situazione durante i **due lunghi lockdown** si sono trovati molti artisti italiani, ma quelli che si esibivano principalmente nei locali svizzeri hanno avuto una **doppia penalizzazione**.

Dopo aver lavorato per una radio ed essersi fatto un buon nome nei locali oltre frontiera, **Nicola Calzoni** è stato assunto con un contratto a chiamata da una Sagl, una società cooperativa. Contributi pagati, tasse pagate, conto corrente aperto in Italia «per tenere tutto alla luce del sole» e tanto lavoro. **Alla fine del 2019 la cooperativa chiude**, ma il musicista non ha problemi, il suo nome è conosciuto, le richieste abbondano e continua a lavorare con la partita Iva.

I VERSAMENTI FATTI IN SVIZZERA

A febbraio del 2020 arriva il primo **lockdown** e anche la prima amara sorpresa: per accedere al contributo riservato ai lavoratori dello spettacolo di **600 euro**, ottenuto dopo la rivendicazione fatta dal sindacato, bisogna avere fatto un minimo di **trenta versamenti Enpals** nel corso dell’anno, poi scesi a sette. «Io i versamenti dei contributi per l’Avs (**Assicurazione per la vecchiaia e per i superstiti, ndr**) li avevo fatti regolarmente in Svizzera – sottolinea Calzoni – quindi non potevo accedere ai sussidi italiani e non potevo avere neanche quelli svizzeri perché bisogna essere residenti o almeno domiciliati lì da loro. Insomma, dei **5400 euro che avrei dovuto avere**, non ho visto un solo euro».

Prima della pandemia, Renato non ha mai avuto problemi di reddito: vive a **Mergozzo (Verbania – Cusio_ Ossola)** in un appartamento signorile in affitto, ha un’automobile, negli anni si è costruito una strumentazione tecnica per le registrazioni musicali di tutto rispetto ed è anche un apprezzato informatico. Viene da una famiglia di imprenditori e per tanti anni ha lavorato nel **ricamificio di famiglia**, ma la sua passione è sempre stata la musica che ha coronato con un diploma di pianoforte e una carriera che lo ha ripagato tanto in termini di notorietà nei locali sul lago a ridosso del confine.

REDDITO DI EMERGENZA E DI CITTADINANZA

Ha ottenuto **800 euro** del primo **reddito di emergenza** e recentemente hanno accolto la sua richiesta di **reddito di cittadinanza**, ma con **300 euro** non arriva a pagare nemmeno l’affitto. Calzoni, che in un anno arrivava a fare **250 serate**, denuncia anche un malcostume, soprattutto italiano, con i proprietari e i gestori dei locali che spesso “dimenticano” di versare i regolari contributi. «I locali pagano sempre la **Siae** perché sanno che ci sono i controlli e le relative multe – spiega il musicista – Lo stesso non si può dire per i **contributi Enpals** dovuti agli artisti. E lo giustificano senza vergogna: gli costa meno pagare un musicista, che con tutta la sua strumentazione intrattiene il pubblico, che un service esterno. Il

rischio di impresa è quindi tutto sulle nostre spalle. Non parliamo poi dei matrimoni, altra giungla».

Calzoni ha lanciato un appello sulla sua pagina **Facebook**. Uno sfogo non privo di ironia, con la piena consapevolezza che i lavoratori dello spettacolo – non stiamo parlando certo di quelli famosi – fino ad oggi sono stati degli invisibili. Si sta parlando di oltre **300mila persone** che non hanno un'identità collettiva e di categoria portatrice di diritti, per dirla con un linguaggio sindacale.

All'orizzonte sembrano però esserci buone notizie. Nell'ultima manovra finanziaria è stato introdotto in via sperimentale per il triennio 2021-2023 un nuovo ammortizzatore sociale: si chiama **ISCRO (l'indennità straordinaria di continuità reddituale ed operativa)** ed è la **cassa integrazione per i lavoratori autonomi e le partite Iva**.

«Che cosa accadrà? – conclude Calzoni – Noi musicisti quando tornerà il sole dimenticheremo tutto questo. In Italia siamo **330mila e con 6 milioni del Recovery fund** si potrebbe porre riparo a una situazione ingiusta. Staremo a vedere».

Individualisti e poco tutelati. I lavoratori dello spettacolo scoprono la coscienza di classe

Un bilancio da 40 miliardi di euro a sostegno di famiglie, imprese e lavoro

Michele Mancino

michele.mancino@varesenews.it